

A Teheran

Il quarto documento pregressuale della CGIL

IL RUOLO DEL SINDACATO

Autonomia rivendicativa e impegno strutturale - L'organizzazione dei lavoratori in rapporto al sistema e allo Stato Due ipotesi sulla « incompatibilità » fra cariche sindacali, politiche e pubbliche - Il rafforzamento organizzativo dalla fabbrica al settore - La partecipazione dei lavoratori e la selezione dei quadri

Concludiamo la pubblicazione dei temi pregressuali della CGIL, in vista del VI Congresso della confederazione unitaria (Bologna, 31 marzo - 4 aprile), riportando ampi stralci del quarto ed ultimo documento, approvato dall'Assemblea del Comitato esecutivo, sul ruolo della CGIL nella società. Gli altri sono stati riassunti e pubblicati nei giorni 31 dicembre, 1964, 6 e 8 gennaio.

Alla luce delle esperienze vissute dalla CGIL, e dato il movimento sindacale italiano dal V Congresso ad oggi, e sviluppando la linea elaborata e approvata da quel Congresso, la CGIL, ha portato avanti l'approfondimento di una concezione del sindacato adeguata alle attuali condizioni economiche, sociali, produttive e politiche della società italiana. Le basi di questa concezione risiedono nella insuperabile acquisizione, da parte del sindacato, della propria reale autonomia, quale consiste nel fatto che il sindacato stesso è la diretta, caratteristica espressione degli interessi economici e professionali, delle libertà sociali e delle aspirazioni di libertà dei lavoratori, quali nascono dalla realtà stessa della loro posizione di lavoratori subordinati.

L'autonomia sindacale si fonda nel legame diretto e garantito dal rapporto democratico, che si realizza tra sindacato e lavoratori, e si esprime concretamente nell'assolvimento dei compiti propri del sindacato. Tali compiti comportano l'autonomia elaborativa di una politica rivendicativa, di scelte di politica economica e sociale, di principi ideali che caratterizzano la collocazione del sindacato nella attuale società italiana. La CGIL è chiamata a precisare, con il VI Congresso, la sua posizione e il suo impegno di fronte a questo quadro oggettivo e alle esigenze che esso determina nei generali rapporti sociali del Paese, consapevole di dover contribuire, attraverso la sua autonoma partecipazione, attiva e responsabile, alla affermazione democratica della società, alla creazione di nuovi assetti ed equilibri produttivi, economici e sociali.

L'azione per il rinnovamento delle strutture economiche e sociali; la conquista di una più vasta capacità di iniziativa e di intervento della classe lavoratrice nella vita della società; la lotta allo Stato per un maggiore potere contrattuale del sindacato; l'allargamento della vita democratica ed il potenziamento delle istituzioni sancite dalla Costituzione repubblicana, sono gli elementi qualificanti della politica della CGIL quale sindacato che opera nelle strutture sociali e statuali del nostro tempo.

L'attuale Stato italiano, infatti, pur rimanendo espressione prevalente degli interessi della classe dominante e dei gruppi privilegiati, presenta la possibilità di diventare soggetto autonomo di decisioni, misure, di interventi non tanto condizionatori ma determinanti della vita economica e sociale del Paese; ciò per i contenuti avanzati della Costituzione pubblica, per le decisioni oggi assunte in materia di proprietà pubblica e stesura in Italia, per la coerenza democratica di larghe masse e per il peso sindacale e politico del momento operaio. La CGIL non si limita a prendere di queste possibilità e di queste possibilità. Essa è già proposta e si propone di portare avanti, con sue autonome motivazioni di sindacato, la battaglia per una programmazione democratica, che istituisce un terreno nuovo e una fase nuova della azione per sollecitare la realizzazione concreta della riforma delle strutture prevista dalla Costituzione e della sua capacità operando le contraddizioni che possono manifestarsi di saldare gli interessi generali con quelli delle singole categorie rappresentate. Con questa lotta la CGIL dà il suo contributo all'azione per l'adeguamento del presente assetto del sistema sociale al disegno democratico che la Costituzione definisce nei rapporti economici e sociali del Paese.

E' per questi motivi che la CGIL, in quanto sindacato, riafferma il suo ruolo sia ad ispirare la condotta a obiettivi finali propri delle ideologie politiche dei partiti, sia ad elaborare una sua ideologia. Nell'un caso e nell'altro, ciò comporterebbe uno smarrimento del sindacato, assimilandolo a un movimento politico di parte, con la conseguenza di erigere nuovi ostacoli all'unità sindacale. La CGIL ribadisce la propria caratteristica di libera organizzazione aperta a tutti i lavoratori, quali che siano le loro convinzioni politiche o fedi religiose, e dichiara che i suoi principi ideali sono quelli che le derivano sia dai compiti specifici che, in quanto sindacato, deve assolvere per la difesa degli interessi dei lavoratori « subordinati », sia dalla sua piena adesione all'ordinamento politico-giuridico del sistema sociale, della sua volontà di affrettarne la attuazione completa. Da ciò consegue che la CGIL, mentre non può e non deve darsi come suo proprio fine quello del rovesciamento dell'attuale assetto del sistema sociale, d'altra parte non può accettare un limite invalicabile. L'azione della CGIL, a questo riguardo, è di contestazione permanente del sistema e di stimolo per promuoverne la trasformazione democratica, sia al di fuori di qualsiasi soluzione corporativa o di integrazione del sindacato nel sistema o nelle strutture pubbliche e statali.

La CGIL afferma che la autonomia del sindacato, quale essa indica per quanto riguarda la situazione italiana, rappresenta una conquista permanente di principio, che conserva la sua validità quale che sia l'ordinamento sociale e politico nel quale il sindacato è chiamato a operare. Questa linea comporta il pieno riconoscimento delle funzioni che la CGIL può e deve poter assolvere nella vita della società democratica italiana, in tutte le sedi dove si contratta e si decide delle condizioni dei lavoratori e degli indirizzi di politica economica, sociale e produttiva per dare un organico ed equilibrato sviluppo al Paese. Tale riconoscimento non significa che la CGIL chiede per sé posizioni di privilegio, bensì la liquidazione definitiva di ogni discriminazione ancora operata ai suoi danni. La CGIL è consapevole che esistono difficoltà e remore per liberare l'intero movimento sindacale italiano da influenze esterne e metterlo in condizioni di operare in piena autonomia le sue iniziative, i suoi programmi, le sue scelte. D'altra parte, l'autonomia non è una condizione acquisibile una volta per sempre, ma è conquista continua dell'azione del sindacato, sempre suscettibile di essere portata a nuove e più compiute affermazioni. Essa è in diretta dipendenza del grado di sviluppo della democrazia interna della vita del sindacato, della estensione e della profondità dei suoi rapporti e dei suoi legami con i lavoratori. Solo dopo le basi insuperabili della natura unitaria del sindacato.

L'esigenza di portare a un grado più elevato l'autonomia potere contrattuale del movimento sindacale, richiede ancora una volta l'urgente necessità di affrontare in termini attuali il problema della unità sindacale dei lavoratori italiani. L'esperienza di questi anni di divisione sta a dimostrare — pur con i progressi compiuti nella conquista di migliori condizioni salariali e contrattuali — quanto sia stato alto il prezzo che tutti i lavoratori italiani hanno pagato in conseguenza dell'esser sindacalmente divisi. La CGIL rinnova la sua volontà di non accettare che il movimento sindacale attuale si divida in pluralità sindacale esistente in Italia. Essa ritiene che il dibattito e l'approfondimento di una comune concezione del sindacato, che abbia i suoi cardini nell'autonomia e nell'indipendenza dal padronato, dal governo, dai partiti e nell'apporto di tutte le espressioni del movimento sindacale, rappresentino il terreno sul quale muoversi per avvicinare i tempi di quella grande aspirazione dei lavoratori italiani, costituita dall'unità sindacale.

La CGIL, non può non sottolineare la pesante responsabilità che la CISL e la UIL si sono assunte a danno del rafforzamento del potere contrattuale del sindacato, per il processo di involuzione impresso ai loro orientamenti e alla loro condotta sindacale, dopo un periodo di ripresa di fecondi rapporti unitari a diversi livelli, che aveva aperto grandi possibilità all'azione e alle conquiste dei lavoratori. Questo processo ha determinato nella CISL e nella UIL una recrudescenza di vecchie accuse di strumentalismo, volutamente ignorando e non riconoscendo la positività della concezione che ha la CGIL del rapporto sindacato-sistema sociale; le ha portate a indebolire l'unità d'azione come strumento indispensabile di successo delle lotte dei lavoratori e al rifiuto aprioristico di una valutazione obiettiva del concreto contenuto sindacale che ha la politica di autonomia e di unità, elaborata e perseguita dalla CGIL; ha provocato una riacutizzazione dei loro atteggiamenti discriminatori, che colpiscono e danneggiano tutto lo schieramento sindacale perché si ritorcono anche a danno della stessa CGIL e della stessa UIL.

Tuttavia, l'esistenza di esempi e di atteggiamenti positivi nei rapporti tra lavoratori e organizzazioni sindacali aderenti alle tre Confederazioni, conferma che vi sono notevoli possibilità di convergenza, sulle quali lavorare per portare avanti una più solida e impegnata politica unitaria. Per questo, nelle condizioni attuali, la CGIL ritiene che la strada sindacale, che prepara e avvicina la prospettiva della unità, sia quella di allargare e di rendere sempre più sistematica la ricerca e la realizzazione di « intese » fra tutti i salariati, a ogni possibile livello, presupposto delle quali è una politica rivendicativa, economica e sociale rispondente alle esigenze di tutti i lavoratori. La CGIL conferma inoltre la sua volontà di veder applicato l'articolo 39 della Costituzione.

Nel quadro della sua concezione dell'autonomia e dell'unità del sindacato, la CGIL ritiene che la scelta di una politica di unità, da parte del movimento sindacale nel suo complesso, sia una decisione che affermi il principio della incompatibilità delle cariche esecutive nel sindacato con le cariche nelle assemblee pubbliche elettive (Parlamento, Regioni, Province, Comuni) nonché con quelle esecutive nei partiti. Circa il modo di attuazione del principio della incompatibilità si affacciano due ipotesi. La prima relativa all'attuazione unitaria e, solo in certi casi, unilaterale di tale principio; la seconda che afferma l'immediata e unilaterale applicazione da parte della CGIL. Le due ipotesi sono così formulate:

1 ipotesi — a) apertura di un dibattito con le altre centrali per concordare sul principio generale delle incompatibilità e sulla sua applicazione all'intero movimento sindacale; b) immediata attuazione di tale incompatibilità inerenti alla possibilità pratica di assolvere i propri compiti: tra segretari delle C.C.D.L. e di sindacati provinciali e mandati parlamentari tra cariche esecutive sindacali e cariche esecutive nelle assemblee elettive locali (presidenti di Amministrazioni provinciali, sindaci, assessori, ecc.); c) incompatibilità tra cariche esecutive sindacali e cariche esecutive di Partiti (Segretarie Sindacali e di Partito).

2 ipotesi — Attuazione pratica e immediata del principio generale dell'incompatibilità in tutti i casi da parte della CGIL e di tutte le sue organizzazioni, indipendentemente dal comportamento delle altre Confederazioni.

Tutta l'esperienza sindacale realizzata a partire dal VI Congresso della CGIL conferma un crescente sviluppo della coscienza sindacale dei lavoratori italiani e del ruolo insostituibile che, attraverso il sindacato, l'azione sindacale essi devono svolgere nella società nazionale. Questo processo è dimostrato dalla larga partecipazione dei lavoratori alle lotte rivendicative, sociali e democratiche, che nelle diverse cir-

costanze la CGIL e le sue organizzazioni hanno promosso; dal numero degli iscritti, che in questi anni è costantemente aumentato, e dai successi conseguiti dalle liste del sindacato unitario nelle elezioni delle Commissioni interne. Tuttavia rimane ancora diffusa nei lavoratori un insufficiente grado di coscienza associativa verso tutte le organizzazioni sindacali. Questo scorporo tra organizzazioni e organizzabili si riscontra anche confrontando il numero degli iscritti alla CGIL con le estese dimensioni dell'influenza che essa ha tra le masse lavoratrici. Tale stato di cose è la conseguenza, da una parte, di difficoltà oggettive — che derivano da profondi mutamenti nella condizione complessiva dei lavoratori, dal permanere di una massiccia azione discriminatoria del padronato e dalla sua insidiosa pressione ideologica aziendalistica, dalla esistenza di una pluralità di organizzazioni sindacali —, dall'altra parte, è conseguenza dei ritardi del sindacato nell'adeguare i suoi metodi di direzione e i suoi strumenti organizzativi alle nuove esigenze della situazione.

La nostra critica e la nostra autocritica devono rivolgersi prevalentemente alle forme e ai metodi di direzione dell'attività dei sindacati, in molti casi ancora paternalistici, alla tutela insufficiente della partecipazione delle masse degli iscritti alla elaborazione delle piattaforme di azione e di pressione sindacale, alla valutazione della condotta del sindacato, momento per momento, in occasione di lotte, di trattative, di vertenze, al giudizio sui concreti risultati conseguiti rispetto agli obiettivi fissati dalla linea generale della CGIL e delle sue organizzazioni aderenti. Per rendere sempre più diretto il rapporto democratico tra lavoratori e sindacato, occorre far divenire più generale, non occasionale, il metodo dell'assemblea di base: il sistematico ricorso a questa forma democratica di direzione e di decisione, contribuirà a contrastare con più efficacia, a partire dall'azienda, le manifestazioni concrete della politica padronale. Occorre, inoltre, arricchire le forme di consultazione del sindacato con i lavoratori, facendo aderire i suoi mezzi di comunicazione, le sue forme di organizzazione e i suoi strumenti d'azione alle caratteristiche nuove dell'organizzazione del lavoro e della produzione.

Nell'articolazione della vita democratica della CGIL trova posto il ruolo delle correnti sindacali. Esse costituiscono una realtà, che è conseguenza del modo secondo come si è costituita, all'indomani della lotta di liberazione, l'organizzazione sindacale in Italia, e anche oggi assolvono una funzione indispensabile. Peraltro, la funzione delle correnti per rafforzare il carattere di massa del sindacato, le sue finalità non ideologiche, la sua natura unitaria, deve evolvere nel senso che le correnti devono tendere ad essere sempre più espressione di pensiero sindacale e forze sollecitrici del sempre più esteso e più ricco rapporto democratico tra sindacato e masse lavoratrici. La vita democratica interna del sindacato non può infatti esaurirsi nel rapporto tra le correnti, ma deve tener conto che l'afflusso delle masse lavoratrici nel sindacato (soprattutto delle nuove generazioni) non avviene unicamente attraverso la mediazione delle correnti. La manifestazione del pensiero delle correnti sindacali deve esplicarsi in modo da garantire sempre che le decisioni e le scelte siano competenza dei normali organi elettivi deliberanti del sindacato.

Dalla soluzione positiva che sapremo dare al problema della costruzione organizzativa del sindacato nell'azienda, e in ogni caso della sua iniziativa rivendicativa, dipenderà, per una parte decisiva e determinante, l'esito della battaglia di lungo periodo, nella quale tutto il movimento sindacale è già da tempo impegnato, per scongiurare il disegno padronale quale oggi si rivela e si articola a tutti i livelli, ma che nell'azienda trova il suo punto di maggior potere, la chiave di volta che sorregge e alimenta tutta la sua operazione strategica generale, diretta contro i lavoratori, che militano nei sindacati autonomi ma condividono la politica sindacale della CGIL, per costituire organizzazioni confederali. Accogliendo queste spinte, pare giusto che la CGIL modifichi, almeno in parte, il suo atteggiamento (assunto in una situazione molto differente da quella attuale), anche di fronte all'evidente fallimento del fenomeno dei « Sindacati autonomi ». Si suggerisce, come prima misura immediata, la costituzione di un centro confederale con il compito di organizzare, curare e coordinare l'attività dei gruppi di lavoratori che nei vari sindacati autonomi simpatizzano per la linea della CGIL.

Sul problema della convocazione e dello svolgimento dei futuri congressi confederali, si prospettano due tipi di soluzione. La prima soluzione è quella che si richiama alle decisioni del V Congresso, le quali consistono, sostanzialmente, nel fatto che i congressi delle Camere del lavoro devono tenersi autonomamente e in epoche distinte da quelle nelle quali si svolgono i congressi delle categorie. Secondo questa soluzione la rappresentanza e la presenza delle singole categorie ai congressi camerali e a quello Confederale è garantita dal fatto che l'elezione del complesso dei delegati a tali congressi avviene in numero proporzionale alla forza organizzativa delle rispettive categorie. L'altra soluzione consiste nel ricostituire la convocazione dei congressi delle Camere del lavoro a quelle delle categorie, sulla base dell'esigenza di assicurare una partecipazione più organica delle categorie sindacali, nel congresso confederale, affinché questo rappresenti la sintesi conclusiva di tutti gli aspetti e i momenti della politica delle organizzazioni aderenti.

La necessità di assicurare alla CGIL e a tutte le sue organizzazioni la massima comprensione della realtà sempre più complessa e in mutamento nella quale operano, e di metterle in grado quindi di applicare efficacemente la loro politica complessiva, rende obbligatorio prendere delle misure radicali nel campo della nostra attività per la selezione, la formazione, l'impiego e la valorizzazione dei quadri.

L'esperienza fornita a tutto il movimento dallo sviluppo avuto e dal rilievo assunto dalle strutture verticali, in conseguenza della politica rivendicativa articolata, sta a indicare che il ruolo delle organizzazioni orizzontali lungo dai venti indebolito o ridotto a semplice funzione di coordinamento, viene arricchito e viene a qualificarsi come forza di sostegno e di sollecitazione del movimento articolato e al tempo stesso come momento di una direzione unificatrice e unitaria di livello più elevato delle lotte dei lavoratori. La stessa esperienza, tuttavia, ha rivelato che il ruolo delle Camere del lavoro è venuto in questi termini nuovi. Per soddisfare tutte queste necessità, e anche perché già avanzato è il discorso intorno alla programmazione democratica e alla ristrutturazione dello Stato attraverso l'Ente regione, si rende indispensabile una decisione congressuale per sostituire i compiti attualmente assolti dai Comitati di coordinamento regionale con la elezione di Comitati regionali che siano una vera e propria istanza di direzione politico-sindacale.

Nasce infine la esigenza di un più vasto decentramento delle strutture orizzontali, attraverso la creazione di Camere del lavoro comunali in tutti quei centri in cui si sviluppa una vita economica e sociale complessa, nonché quella di migliorare la strutturazione e l'articolazione delle Camere del lavoro nelle città capoluogo, per dare alla Camera del lavoro provinciale la sua vera funzione di direzione del movimento in tutto il territorio di sua competenza.

Specie negli ultimi tempi, si è fatta più insistente la richiesta di gruppi di lavoratori, che militano nei sindacati autonomi ma condividono la politica sindacale della CGIL, per costituire organizzazioni confederali. Accogliendo queste spinte, pare giusto che la CGIL modifichi, almeno in parte, il suo atteggiamento (assunto in una situazione molto differente da quella attuale), anche di fronte all'evidente fallimento del fenomeno dei « Sindacati autonomi ». Si suggerisce, come prima misura immediata, la costituzione di un centro confederale con il compito di organizzare, curare e coordinare l'attività dei gruppi di lavoratori che nei vari sindacati autonomi simpatizzano per la linea della CGIL.

Conclusa l'avventura del re di Norvegia



TEHERAN — Dopo un drammatico viaggio, che aveva portato il suo aereo ad un atterraggio di fortuna a Beirut, re Olav di Norvegia è giunto ieri in Persia, dove, all'aeroporto di Mehrabad, è stato ricevuto dallo Scià. Egli inizia oggi il suo giro ufficiale nell'Iran. (Telefoto)

Era in una cassetta dell'autostazione di Miami

Eccovi la «Stella dell'India» dice il capo dei ladri

Un massimo di 2 anni di reclusione promesso agli autori del trafugamento del meraviglioso zaffiro dal museo di New York - Immunità per i ricettatori

MIAMI (Florida), 8. La «Stella dell'India», lo zaffiro più grande conosciuto al mondo, è stata recuperata da due agenti dell'FBI, portati fino al nascondiglio da uno degli uomini che l'avevano rubata nel «Museum of Natural History» di New York.

La polizia, e sembra anche la magistratura, sono scese a patti con i ladri, promettendo una pena minima nel caso che la refurtiva fosse stata recuperata. Il New York Times scrive oggi che il Procuratore di Stato incaricato dell'inchiesta ha raccomandato che i tre ladri siano condannati a pene definitive non superiori a due anni.

Lo zaffiro, di 563 carati, non ha praticamente prezzo. A portare la polizia fino al luogo nel quale era stato nascosto con gran parte degli altri preziosi rubati nel Museo di New York, è stato Allen Kuhn, il «cervello» della banda.

La preziosa gemma si trovava in una cassetta della stazione di autobus di Miami. Unica protezione per i preziosi, era un sacchetto di cuoio da pochi soldi e per di più molto rovinato, come fosse rimasto esposto per lungo tempo all'umidità.

Allen Kuhn aveva ceduto i gioielli rubati a ricettatori di Miami. Sembra che dopo essere stato individuato dalla polizia, il ladro sia riuscito a convincere i ricettatori a rendere la «Stella dell'India» e buona parte degli altri gioielli trafugati.

Kuhn avrebbe avuto dall'FBI l'autorizzazione a rassicurare i ricettatori che non sarebbero stati perseguiti penalmente nel caso che avessero restituito la refurtiva. Questi hanno accettato, temendo forse che, in caso contrario, Kuhn avrebbe fatto i loro nomi.

Dall'operazione — a quanto si assicura — Allen Kuhn trarrà un indubbio vantaggio, al pari dei suoi complici, Jack Murphy, un campione di sci nautico, e Roger Clark.

I due agenti dell'FBI che hanno ritrovato i gioielli sottratti da Miami per New York a bordo di un aereo di linea.

DOPO LA CHIUSURA AMMINISTRATIVA

nei negozi dell'Organizzazione ALESSANDRO VITTADELLO E' INIZIATA LA GRANDE VENDITA CON SCONTI FINO AL 50%

ALCUNI ESEMPI

Table with 2 columns: Item name and Price. Includes items like PALETOT uomo pura lana, GIACCHE uomo puro lana, CALZONE uomo lana, etc.

Table with 2 columns: Item name and Price. Includes items like IMPERMEABILI MAKO, IMPERMEABILI NAILON, etc.

RICORDATE, IN TUTTI I NEGOZI DELL'ORGANIZZAZIONE

ALESSANDRO VITTADELLO

CONFEZIONI PER UOMO, DONNA, RAGAZZO SINONIMO DI ELEGANZA QUALITA' E SICURO RISPARMIO!

ROMA VIA OTTAVIANO, 1 (Angolo Piazza Risorgimento) - Telefono 380.678

VIA MERULANA, 282 (Angolo S. Maria Maggiore) - Telefono 474.012 ANCONA Galleria Dorica, Corso Garibaldi GROSSETO Via G. Carducci LUCCA Via V. Veneto, Via Fillangone PISTOIA Via A. Vannucci PISA Borgo Largo, Borgo Stretto FIRENZE Via Brunelleschi, Borgo S. Lorenzo PRATO Via Guastri LA SPEZIA Via Prione